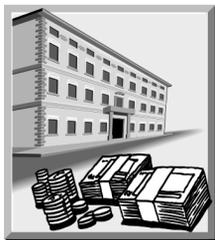


Venerdì 30 gennaio 1998

4 l'Unità

L'ECONOMIA



Troppo alte ancora le spese per gli interessi sul debito. L'abolizione dell'Eurotassa l'unico guadagno degli italiani

Le tasse non caleranno

Il Tesoro gela le attese per il '98

ROMA. Cari italiani, dispiace, ma dovrete continuare per molti anni ancora a pagare molte tasse. Ieri, di fronte ai deputati della Commissione Bilancio, il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda ha gettato un secchio d'acqua gelata sulle aspettative di riduzione della pressione fiscale che si erano diffuse nelle scorse settimane, subito dopo la pubblicazione dei positivi risultati ottenuti sul fronte del risanamento dei conti. Lo stesso Giarda si è affrettato a chiarire che come impone la clausola di «salvaguardia fiscale» contenuta nella Finanziaria '98 da poco approvata - la riduzione dell'aspettativa per interessi che prevedibilmente si consegnerà nel corso dell'anno verrà utilizzata nel 1999 per alleggerire la pressione tributaria. Tuttavia, questo avverrà «compatibilmente con gli obiettivi della finanza pubblica». E in effetti, per mantenere un elevato avanzo primario - necessario per contenere il deficit all'interno degli stringenti vincoli fissati nel «patto di stabilità» per l'Unione monetaria europea e per ridurre gradualmente l'indebitamento pubblico - spiega freddamente Giarda, nei prossimi anni «le tasse non potranno essere ridotte se non marginalmente». Ancora, «una parte significativa delle tasse pagate dal contribuente italiano non potrà andare, a breve, a produrre o migliorare

servizi pubblici, ma dovrà essere riservata a pagare il costo degli interessi sul debito pubblico», se si vuole rispettare l'obiettivo di un pareggio, da raggiungere progressivamente, tra deficit annuo e reddito nazionale. Nonostante i ripetuti richiami al realismo del superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi e le cautele del responsabile delle Finanze Vincenzo Visco, alcune dichiarazioni di esponenti di governo e maggioranza avevano alimentato forti attese nel «popolo del tartassato», sottoposto negli ultimi anni a una rapida e drastica impennata del carico fiscale e contributivo, che nel giro di poco tempo è cresciuto fino a raggiungere valori corrispondenti alla media europea. Una *escalation* fiscale accompagnata da severi tagli alla spesa pubblica: una scelta motivata indubbiamente dall'«obbligo» di far partecipare l'Italia alla moneta unica, ma in realtà imposta dalla necessità di riequilibrare una situazione resa catastrofica da decenni di «spesa allegra».

Ed è una coincidenza curiosa che proprio ieri il bollettino di Bankitalia abbia diffuso i dati (aggiornati a ottobre) sulla consistenza del debito pubblico del settore statale, arrivato a quota 2 milioni e 281 mila miliardi di lire. Si tratta

| Tasse pagate mediamente dagli italiani nel corso della vita | | Pressione fiscale in Europa (valori espressi in percentuale) | | | | | | |
|---|----------------------|--|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Fonte di prelievo | Lire | Totale | | Imposte | | Contributi | | |
| | | 1995 | 1996 | 1995 | 1996 | 1995 | 1996 | |
| Reddito (Irpef) | 1.163.697.000 | | | | | | | |
| Consumi | 397.629.000 | | | | | | | |
| Contributi sociali | 217.648.000 | | | | | | | |
| Liquidazione (Irpef) | 85.642.000 | | | | | | | |
| Ricchezza finanziaria | 67.500.000 | | | | | | | |
| Tributi locali | 14.373.000 | | | | | | | |
| Successione | 9.000.000 | | | | | | | |
| Ticket sanitari | 5.416.000 | | | | | | | |
| Tributi vari | 5.000.000 | | | | | | | |
| Acquisto della casa | 3.250.000 | | | | | | | |
| TOTALE | 1.969.155.000 | | | | | | | |
| | | Svezia | 50,9 | 55,2 | 36,8 | 39,9 | 14,1 | 15,3 |
| | | Danimarca | 51,3 | 52,0 | 49,7 | 50,4 | 1,6 | 1,7 |
| | | Finlandia | 46,8 | 48,8 | 32,1 | 34,6 | 14,7 | 14,3 |
| | | Belgio | 47,0 | 47,0 | 31,2 | 31,6 | 15,8 | 15,4 |
| | | Austria | 44,2 | 45,7 | 28,3 | 29,7 | 15,9 | 16,0 |
| | | Francia | 44,5 | 45,5 | 25,2 | 26,0 | 19,3 | 19,5 |
| | | Olanda | 45,3 | 45,2 | 26,2 | 27,1 | 19,0 | 18,1 |
| | | Lussemburgo | 43,8 | 43,0 | 32,2 | 31,7 | 11,7 | 11,3 |
| | | Italia | 40,9 | 42,9 | 27,8 | 28,1 | 13,1 | 14,8 |
| | | Media Ue (*) | 42,0 | 42,4 | 27,0 | 27,2 | 15,0 | 15,3 |
| | | Germania | 42,6 | 42,0 | 24,3 | 23,3 | 18,3 | 18,7 |
| | | Regno Unito | 36,1 | 35,9 | 29,7 | 29,6 | 6,4 | 6,3 |
| | | Spagna | 35,0 | 35,2 | 22,4 | 22,4 | 12,6 | 12,8 |
| | | Irlanda | 34,5 | 34,5 | 29,3 | 29,7 | 5,2 | 4,9 |



(*) Esclusi Grecia e Portogallo

P&G Infograph

naturalmente di un record, visto che nonostante i notevoli progressi l'Italia continua ad avere un bilancio in «rosso», che si appesantisce in media di 235 miliardi al giorno. Da notare, però, che il ritmo della crescita dell'indebitamento sta rallentando: per la prima volta, l'aumento tendenziale è «solo» del 3,9%, contro il +6,3% del 1996 e il +7,3% del '95.

Siamo condannati per molti altri anni a pagare valanghe di tasse? Per certi versi è inevitabile, ma sempre più voci nell'Ulivo si levano per sollecitare interventi di alleggerimento. Quasi tutti criticano - ieri lo ha fatto il responsabile economico di Rifondazione Nerio Nesi - il cosiddetto «piano Ciampi» per ridurre in dodici anni il debito pubblico del 40%. L'accusa è quella di voler «ingabbiare» la politica economica dentro uno schema rigidissimo: continui sacrifici finalizzati a uno spropositato avanzo primario che non si tradurrà in benefici tangibili per i cittadini. Giarda replica che «un piano vero e proprio non esiste», ma che comunque le scelte di politica economica verranno debitamente sottoposte al Parlamento.

Al ministero del Tesoro e a quello delle Finanze - in grandissima sintonia, di questi tempi - si cerca

di «riscaldare» l'acqua gelida del professor Giarda. In primo luogo si precisa che già quest'anno la pressione fiscale diminuirà, tenendo conto della «fine» dell'Eurotassa; l'anno prossimo, poi, il 60% di questa dovrebbe essere restituito. Non è detto poi che non possa emergere spazio per un ulteriore intervento, se funzionerà (come pare stia funzionando) l'allargamento della base contributiva e la lotta all'evasione: se si incasserà di più da chi non pagava, ci saranno danari da restituire ai tartassati. Poi, spiegano gli stretti collaboratori di Ciampi e Visco, la pressione fiscale «media» è per l'appunto una media macroeconomica: la riforma fiscale ha introdotto molti cambiamenti, e dunque c'è chi paga di più e chi (nelle fasce di reddito meno ricche) pagherà di meno. Infine, si può e si deve continuare a tagliare la spesa pubblica (nel '97 calata del 3%, soprattutto con i tagli alla spesa dei ministeri e alla lotta alle false invalidità). Insomma, secondo le previsioni degli esperti del governo dall'attuale pressione fiscale del 48,5% si potrà giungere nel 2.000 al 45,8%. Ma c'è da girare che la contesa sulle tasse non finirà qui.

Roberto Giovannini

Alitalia, la Ue vuole riaprire il dossier sugli aiuti

La Ue minaccia di riaprire la procedura sugli aiuti di stato all'Alitalia. Il commissario Kinnock, che ha già scritto al governo italiano, ritiene che l'Alitalia non rispetti almeno tre delle condizioni imposte da Bruxelles. In primo luogo la compagnia italiana avrebbe violato il divieto di praticare le tariffe più basse, rispetto alla concorrenza, sulle rotte operate. L'Alitalia, inoltre, non avrebbe rispettato l'obbligo di mantenere una contabilità analitica e separata per le singole rotte servite. Ci sono infine dubbi sulla permanenza di un privilegio dell'Alitalia nell'assegnazione dei diritti di traffico negli aeroporti italiani. Il fitto scambio di lettere tra Roma e Bruxelles avvenuto nelle ultime settimane non ha però permesso al governo italiano di eliminare i sospetti della commissione. Immediata è stata la replica dell'Alitalia: «I progressi raggiunti dall'Alitalia e il recente inserimento della compagnia di bandiera in una delle maggiori alleanze del mondo - recita una nota - con Klm, Continental e Northwest comincia a non piacere agli altri concorrenti». E ancora: «Il provvedimento è singolare, sia in considerazione del fatto che solo pochi giorni fa il commissario Van Miert ha redeclinato i vettori europei ritenendo le tariffe aeree europee troppo alte rispetto a quanto si è determinato con il processo di liberalizzazione negli Usa sia in relazione alle affermazioni che provengono dal ministero dei Trasporti italiano che è ancora in attesa di ricevere spiegazioni dagli uffici della commissione sulle censure mosse alla compagnia di bandiera».

Il governo dovrà farsi restituire 275 miliardi dai «padroncini». Ercolina a Bruxelles

Nuova condanna comunitaria per l'Italia «Illegittimi gli sgravi all'autotrasporto»

I camionisti: «Bloccheremo le strade con i Tir»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Ai ferri corti con l'Europa. Ancora una volta l'Italia si trova a dover affrontare una grana per la violazione delle norme comunitarie. Una grana che ha tutte le premesse per trasformarsi in un duro confronto di piazza come è stato quello con i Cobas del latte, e questa volta con protagonisti gli autotrasportatori e i loro camion. Via i trattori, sarà la volta dei Tir? La mucca Ercolina di don Gelmini ieri ha pascolato per il parco del Cinquantenario a Bruxelles dopo aver tentato di penetrare nei palazzi del parlamento europeo e della Commissione. All'ultimo momento il suo «ingresso in Europa» è stato bloccato dagli addetti alla sicurezza i quali non sapevano se ridere o fare la faccia cattiva. I Cobas, con il loro leader Giovanni Robusti, spalleggiato da Umberto Bossi, ha tentato di convincere due alti funzionari della Commissione sulla bontà delle richieste alla base della protesta degli allevatori. I camionisti, nel frattempo, sono scesi sul piede di guerra. Il conflitto è scoppiato pubblicamente ieri in seguito alla sentenza della Corte di Giustizia del Lussemburgo che ha considerato illegittimo il decreto con il quale, nel 1992, il governo concesse degli sgravi fiscali, come credito d'imposta, agli autotrasportatori sull'acquisto del gasolio.

I giudici comunitari hanno dato ragione alla Commissione di Bruxelles che aveva contestato al governo italiano il decreto sotto il profilo del regime di concorrenza. Gli sgravi sul gasolio agli italiani avrebbero discriminato i loro colleghi della Cee. Ora l'Italia si trova a dover recuperare 275 miliardi, interessi di mora compresi, entro due mesi chiedendoli indietro ai beneficiari. Un'impresa considerata impossibile anche per l'immediata reazione delle organizzazioni di categoria. L'Unatras e la Fai hanno già detto: «Faremo come i Cobas, anzi peggio». Altro che Ercolina che, alla cavessa del suo ex padrone, l'allevatore Ercole Taveggiani, voleva entrare nella hall dell'ultramoderno edificio di parlamento, soprannominato «Caprice de dieux». S'è limitata a lasciare qualche traccia di latte all'ingresso del palazzo del presidente Santer. La gendarmeria è intervenuta prontamente, ha fatto una lavata di capo ai due cobas con la mucca ed è finita lì. È arrivato Umberto Bossi e ha commentato con garbo tutto padano: «Certo che non vi hanno fatto entrare, lì dentro ci stanno i porci. Tusa, vai al quarto piano e ci stanno i



La mucca «Ercolina» davanti al palazzo dell'Unione Europea a Bruxelles

Thierry Charlier/Ap

commissari, i Monti. Se ci andavi con i porci ti avrebbero riconosciuto, con le vacche».

Torniamo alla decisione della Corte del Lussemburgo. La sentenza ha riconosciuto valide tutte le considerazioni dell'esecutivo comunitario: le agevolazioni sul gasolio hanno violato le regole di concorrenza, ma anche quelle sul mercato comune. A nulla sono valse le controdeduzioni che, nel corso dell'istruttoria, sono state avanzate per conto del governo, dal servizio del contenzioso diplomatico della Farnesina e dall'avvocatura dello Stato. Per l'Italia, il decreto sul gasolio è stata né più né meno una misura di natura puramente fiscale che mirava a riequilibrare i prelievi nei confronti delle imprese di trasporto, in particolare quelli dovuti sul carburante e sui lubrificanti. Nulla a che vedere con la presunta distorsione del regime di concorrenza. La Corte non ha accettato questa tesi e l'Italia rischia anche delle sanzioni se il dispositivo della sentenza non verrà onorato. Un portavoce della

Commissione ha detto: «Sinora non è mai accaduto che uno Stato non si sia adeguato». La palla adesso passa al ministero dei Trasporti il quale, a detta di Ernesto Cavallo, presidente dell'Unatras, avrebbe fatto capire nelle scorse settimane che il governo non avrebbe chiesto la restituzione delle somme in caso di una sentenza negativa. «Si tratterebbe - ha ammonito Cavallo - di una richiesta immotivata dopo aver siglato un accordo sullo sviluppo e la ristrutturazione del settore dell'autotrasporto».

La difficoltà di un recupero delle somme è stata, peraltro, già fatta presente in corso di processo dal governo attraverso le proprie memorie difensive. In un primo tempo, per far cadere l'accusa di concorrenza sleale in Europa, il governo italiano, nell'agosto del 1993, e dopo le prime contestazioni di Bruxelles, ha concesso gli analoghi sgravi fiscali a tutti gli autotrasportatori comunitari avvertendo che l'operazione di restituzione delle somme sarebbe stata davvero impossibile, «tecnicamente molto

difficile ed onerosa per l'amministrazione fiscale». È stato calcolato che gli uffici dell'amministrazione finanziaria dovrebbero effettuare una serie di controlli specifici su una massa di 150 mila dichiarazioni presentate dalle imprese di trasporti e sostituiti d'imposta. I difensori del governo hanno messo così le mani avanti: «Il recupero delle somme presuppone una categoria che ha ottenuto un beneficio - lecito o no - attraverso una lotta molto decisa e compatta equivarrebbe a riaprire il conflitto con effetti ancora dirompenti». Queste sono state le indicazioni fornite dai legali italiani e messe a verbale. Ma da allora è passato del tempo, sono cambiati i governi, è cambiato l'atteggiamento verso l'Europa. L'altra sera a Bruxelles, proprio Romano Prodi ha ribadito: «Bisogna essere a posto con le regole dell'Europa se, poi, si vuole avere voce in capitolo». Gli autotrasportatori italiani converranno con questa politica?

Sergio Sergi

Oggi marcia di trattori su Vercelli

Risicoltori indignati «Non siamo i Cobas fate rispettare le regole»

Trattori in piazza a Vercelli. La provincia risicola più importante d'Europa, da ieri mattina è teatro della protesta dei risicoltori che chiedono al Governo la chiusura delle importazioni di riso «a dazio zero», quelle provenienti dai paesi Terzi e l'impegno «a far rispettare le regole».

Per questo sono scesi in piazza circa 500 trattori, suddivisi in sette presidi, sei nella provincia di Vercelli ed uno a Casale Monferrato, nell'alessandrino, convocati dalla Coldiretti, dalla Confagricoltura e dall'Unione Agricoltori. I mezzi, che hanno stazionato nei dintorni di Vercelli controllati a vista da polizia e carabinieri (anche se non si sono registrati incidenti), oggi convergono, alle prime luci dell'alba, in città, scortati dalle forze dell'ordine fino ad un grande piazzale, nell'area di un ex ospedale. Una delegazione si recherà, quindi, alla Borsa Risi, davanti alla quale i segretari regionali delle tre organizzazioni sindacali terranno un comizio conclusivo della due giorni di manifestazione. «In un anno - ha dichiarato il presidente dell'Unione Agricoltori, Marco Oletti - la riforma del mercato comune ha tagliato del 20% il prezzo del riso. Per contro sono aumentati i costi di produzione del 12% e la pressione fiscale del 48%. Noi - ha aggiunto - stiamo cominciando a chiudere le aziende, ma non siamo i Cobas, non vogliamo soldi da nessuno; chiediamo soltanto che vengano rispettate le regole che ci sono state imposte».

Il presidente dell'Unione Agricoltori ricorda che in sede comunitaria c'è stato un contingentamento territoriale che impone all'Italia di non superare i 240 mila ettari coltivati a riso. «Noi abbiamo rispettato i parametri - afferma Oletti - anzi, ne abbiamo coltivati 230 mila. Il Governo, però, ha aperto le frontiere ai paesi terzi che importano a dazio zero e noi non sappiamo più dove vendere il nostro riso».

A Vercelli, in Piazza Zumaglini, dove domani si concluderà la manifestazione dei risicoltori, ha sede la «Borsa Risi», la più importante d'Europa che ogni anno «movimenta» circa 1.000 miliardi di lire, l'equivalente, cioè, dell'intera produzione risicola italiana, che si attesta sui 14 milioni di quintali.

La manifestazione di oggi si tiene in concomitanza con il mercato bisettimanale del venerdì.

Scioperi Mai sotto le feste

Mai più vacanze di Natale senza treni. Il divieto di aggraffazioni per il trasporto pubblico nei giorni più «caldi» del traffico passeggeri è soltanto una delle novità introdotte dalla delibera-proposta di regolamentazione degli scioperi nel settore ferroviario approvata dalla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge 146. Un documento che «si vincolano» - spiega il presidente della Commissione Giungo - ma azienda e sindacati possono ancora concordare modifiche e nuovi contenuti. Una regolamentazione delle sospensioni del lavoro nelle Fs si aspettava da sette anni. Una settimana fa la Commissione ha dettato le nuove regole. Eccole. Lo sciopero non potrà durare più di 24 ore consecutive, mentre la prima azione di protesta sarà di otto ore. Il preavviso deve essere di almeno 10 giorni, e sempre di almeno 10 giorni sarà l'intervallo tra l'effettuazione di uno sciopero e la proclamazione di un altro. L'eventuale revoca deve essere effettuata via fax entro cinque giorni dalla data dello sciopero. È «vietato» scioperare dal 18 dicembre al 7 gennaio, dal 24 aprile al 2 maggio, dal 27 giugno al 4 luglio, dal 27 luglio al 3 settembre e dal 30 ottobre al 5 novembre. Inoltre i convogli dovranno circolare obbligatoriamente nei tre giorni che precedono la Pasqua e in occasione delle elezioni. Infine tre coppie di treni a lunga percorrenza dovranno essere garantite lungo le direttrici nord-sud ed est-ovest. Il documento ha sollevato dure critiche da parte di Rifondazione comunista che chiede ai presidenti di Camera e Senato le dimissioni della Commissione per «operato illegittimo».